

RASSEGNA STAMPA
7 DICEMBRE 2012

CONFINDUSTRIA CATANIA



Rating 24

L'INGORGIO LEGISLATIVO

Legge di stabilità al riparo ma il rischio è la paralisi

Dopo il diktat di Arcore calendario parlamentare nel caos

L'ipotesi scioglimento anticipato

La data delle elezioni sarà lo spartiacque del conto alla rovescia della legislatura

Il travaso nel decreto Sviluppo

Dal Dl Semplificazioni la norma sulle reti di impresa nel mercato dei lavori pubblici

Al traguardo

Entro Natale dovrebbero essere approvate la manovra e la conversione del Dl Sviluppo

La scelta del capoluogo

Non convince la norma sul riordino degli enti che privilegia il comune più popoloso

Ordinaria amministrazione

Il Governo potrà continuare a emanare i regolamenti anche a Camere sciolte

Roberto Turno
ROMA

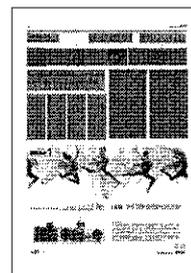
Il panettone con la legge di stabilità e col decreto-sviluppo. Col taglio delle Province che traballa e il Dl salva-Ilva che galleggia nella tempesta. Poi poco altro, addirittura forse nient'altro. Con leggi (da fare) che rischiano pericolosamente di finire sul binario morto, anche se poco hanno a che fare con gli interessi politici o di parte, ma che incidono su scadenze e impegni istituzionali e di bilancio inderogabili, come ha ricordato il capo dello Stato, a cominciare dall'attuazione della legge sul pareggio di bilancio. Ma anche la delega fiscale. Il tanto annunciato Vietnam parlamentare, ieri si è materializzato. E il grande ingorgo s'è tra-

sformato in una delicatissima paralisi di fine legislatura.

Col diktat di Arcore e il ritiro dell'appoggio a Monti da parte del Pdl, i calendari parlamentari sono precipitati da ieri nella più totale confusione. Tutto dipenderà dalle mosse e dalle decisioni di questa notte nelle segrete stanze dei partiti in filo diretto col Quirinale, dunque dalle ricadute che potranno avere sui giorni di vita che ancora avranno le Camere in vista dello scioglimento anticipato. La data delle elezioni sarà infatti lo spartiacque del conto alla rovescia della legislatura. Se davvero si arrivasse al voto a febbraio, per le Camere lo stop scatterebbe proprio sotto l'albero, il 24 dicembre. Ancora soltanto un pugno di

giornate di lavoro, appena una decina, per di più tempestate da voti di fiducia (giunti ieri a quota 48) a raffica. E se anche per le politiche si votasse a marzo, ben difficilmente l'attività parlamentare "reale" arriverebbe a stappare lo spumante oltre Capodanno: il Vietnam parlamentare non lo consentirebbe, lo stillicidio pre-elettorale farebbe cadere il Governo in qualsiasi momento, anche se per i decreti e i pareri sui decreti legislativi, a cominciare da quello di ieri sull'incandidabilità alle elezioni, il Parlamento potrebbe comunque continuare a riunirsi.

La legge di stabilità 2013 dovrebbe essere al riparo, salvo i contenuti finali tutti da decidere: il calendario del Senato prevede al momento il voto



in commissione la prossima settimana, quindi l'approdo in aula da martedì 18, dopo di che toccherebbe alla Camera. Fino al 24 dicembre, appunto. Ed entro il 18 andrà ratificato dalla Camera anche il decreto-sviluppo. Mentre il taglio delle Province (scade il 5 gennaio) è fermo in commissione al Senato e dovrebbe arrivare in aula martedì prossimo. Fermo alla Camera è il salva-Ilva (dovrà andare al Senato) mentre il Dl di ieri sulle infrazioni Ue potrebbe finire

nella legge di stabilità.

Dovranno dare invece pressoché certamente l'addio ai residui sogni di gloria tutte le altre riforme in itinere, anche perché spesso impattano con la sessione di bilancio al Senato. A cominciare dalla legge elettorale vittima delle scelte del Pdl, mandandoci così alle urne col porcellum, e dalla delega fiscale. E così sarà per la riforma dell'avvocatura, come detto per l'attuazione del paraggio di bilancio (è in prima

lettura alla Camera). Ma anche il pacchetto giustizia rischia grosso: messa alla prova per reati fino a 4 anni, depenalizzazione dei reati minori, naturalmente la diffamazione. Poi le due leggi Comunitarie. E per finire chance esaurite anche per i nuovi stadi. Ma anche per il Ddl sulle semplificazioni è scoccata l'ora finale. Se ne parlerà col prossimo Parlamento. Forse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LEGGE DI STABILITÀ

Ammortizzatori in deroga, dall'Inps dote di 400 milioni

Marco Mobili
ROMA

La legge di stabilità è il vero banco di prova per testare il "senso di responsabilità" di cui tutte le forze politiche parlano in queste ore di forti fibrillazioni per il Governo Monti. La vecchia finanziaria, infatti, è l'ultimo treno su cui far salire una lunga serie di norme ormai diventate "necessarie e urgenti" per far fronte a situazioni divenute critiche e fino ad oggi destinate a essere risolte dal Governo con provvedimenti rimasti però esclusi dagli ultimi decreti legge (costi della politica e sviluppo per citare i più noti).

A conti fatti per soddisfare le richieste e le necessità che stanno "piovendo" sulla legge di stabilità servirebbero da 1,5 a 2 miliardi. Senza considerare i 400 milioni in più per gli ammortizzatori in deroga che però si "autocoprono" (si tratta di girare i fondi dall'Inps allo Stato). Su quest'ultimo fronte si tratta di un ulteriore finanziamento da 422 milioni per gli ammortizzatori in deroga che si andrebbero ad aggiungere alla dote prevista dalla riforma Fornero. L'intervento alzerebbe così l'asticella

delle risorse disponibili fino a 1,2 miliardi. A chiarire l'aumento della dote disponibile è la relazione tecnica che accompagna l'emendamento alla legge di stabilità depositato ieri dai relatori Paolo Tancredi (Pdl) e Giovanni Legnini (Pd) in commissione Bilancio al Senato. La somma aggiuntiva di 422 milioni arriverà dall'Inps in particolare dal contributo integrativo per l'assicurazione contro la disoccupazione involontaria che verrebbe girato al bilancio dello Stato.

La norma prevede anche la possibilità di riprogrammare le risorse dei fondi strutturali (2007-2013) per gli ammortizzatori in deroga nelle regioni in presenza di «misure di politica attiva ed azioni innovative sperimentali a tutela dell'occupazione». Ritocchi anche per il mini-Aspi e la costituzione dei fondi di solidarietà. Terminata ieri la discussione generale, il primo appuntamento di rilievo è fissato per le 18 di oggi quando scadrà il termine per la presentazione degli emendamenti. Nel merito si entrerà lunedì per poi consegnare il resto all'Aula del Senato il 18 dicembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RAPPORTI ERARIO-CONTRIBUENTI

Per la delega fiscale una «mission impossible»

Una missione impossibile. Le speranze di approvare la delega fiscale sono quasi nulle. Le regole sulla certezza del diritto, le semplificazioni tributarie e la rivisitazione della tassazione sul reddito delle imprese - «riforme che il mondo produttivo aspetta da anni», ha ricordato il presidente di Confindustria **Stefano** - difficilmente vedranno la luce.

Sembra davvero poco credibile che i parlamentari con le elezioni ormai alle porte si prestino a un tour de force per approvare il Ddl: il Senato con un miracolo dovrebbe vararlo prima di Natale, in modo da farlo arrivare per una nuova lettura lampo alla Camera nei giorni successivi. Ma a far venir meno l'ottimismo degli ultimi giorni su un possibile recupero del Ddl non è solo l'orologio che corre impetuosamente. Ci sono problemi tecnici e politici: la delega è stata rinviata la scorsa settimana in commissione Finanze al Senato, per le divisioni interne al Pdl dove ora regna un clima da "rompete le righe". E poi non sono stati ancora del tutto superati i nodi tec-

nici: la legge di stabilità all'esame sempre di Palazzo Madama rischia, infatti, di affossare la delega fiscale che potrebbe non essere ritenuta compatibile con la sessione di bilancio. Per sciogliere definitivamente il nodo è stata investita la commissione Bilancio sempre più sotto pressione per i tanti pareri sul Dl in conversione e sulla stabilità stessa.

L'agenda prevede, in teoria, che la commissione Finanze ricominci a votare la prossima settimana i nuovi emendamenti piombati da Pdl e Lega. Un pacchetto di 88 modifiche che riguardano la riforma del catasto, l'abuso di diritto e l'evasione fiscale, i redditi d'impresa, la fiscalità ambientale e le commissioni tributarie. Ma nella pratica è difficile che si facciano passi in avanti: «è auspicabile che l'approvazione avvenga entro Natale, ma la decisione sui tempi dipende dalla politica», aveva detto nei giorni scorsi il relatore del Pd, **Giuliano Barbolini**. Politica che, da ieri, ha deciso di accelerare la sua corsa verso le urne.

Mar.B.

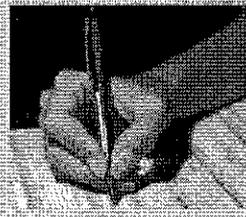
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PROVVEDIMENTI ALL'ESAME DELLE CAMERE

CONTO ALLA ROVESCIA
Nel mirino di Rating 24 l'ingorgo parlamentare di fine legislatura, che rischia di trasformarsi in paralisi. Dopo i voti di ieri e il ritiro dell'appoggio a Monti del Pdl, rischia di accorciarsi il tempo a disposizione delle Camere. Se si andasse alle urne a febbraio lo stop scatterebbe infatti il 24 dicembre

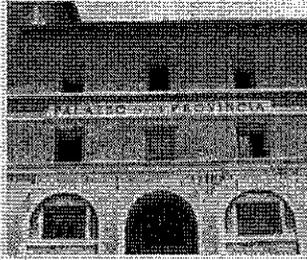


DELEGA FISCALE
Vita travagliata per il disegno di legge che delega al Governo l'attuazione di un sistema fiscale più equo. Ha ottenuto il via libera alla Camera il 12 ottobre. Al Senato il Ddl è stato modificato in commissione Finanze. Arrivato in Aula, è stato di nuovo rinviato in commissione il 27 novembre



PROVINCE

Il decreto legge 188/2012 che ha previsto il taglio di 35 province nelle regioni a statuto ordinario scade il 5 gennaio. È fermo in commissione Affari costituzionali al Senato. Lunedì sono stati depositati 574 emendamenti. Dovrebbe arrivare in aula tra martedì e mercoledì

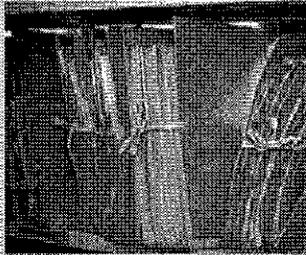


LEGGE DI STABILITÀ

Approvata in prima lettura dalla Camera il 22 novembre, la legge di stabilità 2013 dovrebbe essere al riparo. Il voto in commissione a Palazzo Madama è previsto per la prossima settimana e l'approdo in aula il 18 dicembre. Poi pochi giorni per l'approvazione definitiva a Montecitorio

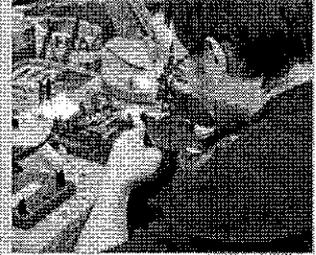
SEMPLIFICAZIONI

Il Ddl con le semplificazioni-bis è finito su un binario morto. Il provvedimento che prometteva un nuovo round di misure anti-burocrazia in buona parte a favore delle imprese è stato presentato alla Camera solo lo scorso 29 novembre, ma non è stato calendarizzato



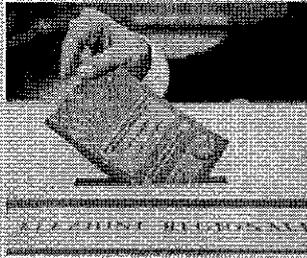
SVILUPPO

Dopo il via libera di ieri a Palazzo Madama con il voto di fiducia, il decreto legge sviluppo-bis n. 179 passa all'esame della Camera. Montecitorio ha però tempi strettissimi per l'approvazione, visto che la scadenza per la conversione è il 18 dicembre



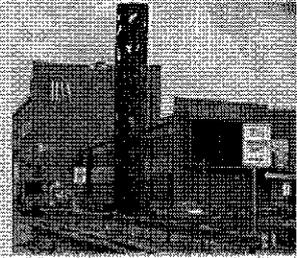
LEGGE ELETTORALE

Arenata definitivamente in commissione al Senato la riforma della legge elettorale. Doveva arrivare in Aula mercoledì dopo un accordo Pd-Pdl sul premio fisso di 50 seggi per chi supera il 25%. Tentativo in extremis per cambiare le regole saltato dopo lo stop di Berlusconi



SALVA-ILVA

È approdato alla Camera, martedì scorso, il decreto legge salva-Ilva (207/2012) varato dal Governo la scorsa settimana per sbloccare il sequestro dell'acciaieria di Taranto, consentendo la ripresa della produzione. La scadenza per la conversione è il 1° febbraio 2013. Non ancora assegnato



SEMPLIFICAZIONI

Le norme taglia-burocrazia restano sul binario morto

Marzio Bartoloni

Lo aveva promesso il premier Monti al momento del via libera del Governo a metà ottobre: «Avrà un percorso parlamentare spedito». Un mese dopo il ministro dell'Ambiente Clini assicurava che per fare in tempo si stava addirittura studiando l'ipotesi di convertirlo in decreto, come del resto era stato chiesto al momento del varo. L'unica certezza invece è che ora il Ddl con le semplificazioni-bis è finito su di un binario morto. Il provvedimento che dopo il decreto "Semplifica Italia" di febbraio scorso prometteva un nuovo round di misure in buona parte a favore delle imprese è stato presentato alla Camera solo lo scorso 29 novembre. Giusto il tempo per affacciarsi in Parlamento, dove non è neanche stato incardinato, e finire subito dentro un cassetto.

Eppure il nuovo pacchetto era ed è molto atteso dalle imprese a cui si assicurava con questo Ddl una serie di semplificazioni che solo per gli obblighi burocratici in materia di sicurezza sui luoghi di lavoro valgono ben 2,7 miliardi. Gli interventi di alleggerimento che resteranno a questo

punto solo una promessa a meno di clamorosi recuperi, riguardano, tra l'altro, le comunicazioni semplificate all'Inail, il Dure (esteso da 90 a 180 giorni), la possibilità di cancellare il "Duvri" (il documento di valutazione dei rischi da interferenze) da sostituire con l'annotazione di un incaricato ad hoc. Ancora più cospicua era la massa di spesa "aggredibile" nei piccoli cantieri dove i vari piani di sicurezza che si dovevano snellire pesano per 2,6 miliardi.

Che il destino del Ddl fosse segnato si è capito anche dal fatto che alcune (poche) delle misure previste sono state recuperate nei giorni scorsi in altri provvedimenti: quelle ambientali - la semplificazione delle procedure di valutazione d'impatto ambientale (Via) e di autorizzazione integrata ambientale (Aia) - sono finite nel Ddl di modifica al codice ambientale ora all'esame dell'aula della Camera. Mentre alcune misure sugli appalti - la possibilità per le reti di impresa di partecipare al mercato dei lavori pubblici e la norma sullo svincolo della garanzia fidejussoria - sono state recuperate nel Dl sviluppo bis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROVINCE

Salta lo scioglimento dal 2013 di tutte le giunte provinciali

Eugenio Bruno

ROMA

Tra coloro che stanno sospesi, per dirla con Dante, ci sono sicuramente le Province. Sebbene uno scioglimento anticipato della legislatura non impedisca di convertire i decreti in scadenza, la sorte degli enti di arca vasta appare comunque appeso a un filo. Complici la scadenza ravvicinata del Dl 188 (15 gennaio) e le divergenze all'interno della "strana maggioranza" sul riordino delle amministrazioni provinciali. Se ne saprà di più oggi quando i due relatori - Enzo Bianco (Pd) e Filippo Saltamartini (Pdl) - depositeranno un pacchetto di emendamenti che proverà a fare la sintesi tra la spinta del senatore a riscrivere il testo e le aperture del ministro della Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi, a cambiarlo senza snaturarlo.

Quanto e come lo si capirà solo avendo davanti agli occhi le proposte di modifica di Bianco e Saltamartini. Che su un punto sembrano essere per ora d'accordo. Vale a dire sulla cancellazione della norma

che impone la scomparsa di tutte le giunte provinciali a partire dal 1° gennaio 2013. La loro intenzione sarebbe quella di garantire la scadenza naturale degli organi attuali. Altro tema in odore di modifica è la scelta del futuro capoluogo. Il sistema attuale che privilegia il Comune più popoloso, salvo diverso accordo dei sindaci interessati, non convince quasi nessuno e potrebbe lasciare spazio a una serie più articolata di parametri. Laddove appare più difficile che possano essere recepite deroghe ad personam: dire sì a un territorio aprirebbe le porte al distacco più disparati.

Resta poi il nodo dei tempi. Il voto nella I commissione del Senato dovrebbe iniziare lunedì così da arrivare in aula mercoledì. Visti i precedenti su delega, enti locali e sviluppo-bis e la minaccia sempre pendente del Pdl di ripresentare la pregiudiziale di costituzionalità, ogni previsione sul Dl va aggiornata di minuto in minuto. Specie con l'implosione della "strana maggioranza" ormai in atto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Welfare. Il ministero punta a facilitare con il part time la permanenza al lavoro di chi è vicino alla pensione e l'inserimento di apprendisti

In azienda l'anziano si fa «tutor» per il giovane

LA SPESA

Regioni e Province dovranno farsi carico di versare la parte aggiuntiva di contributi

Claudio Tucci

ROMA

Decolla il «ponte generazionale», con la possibilità per un lavoratore anziano di accettare di trasformare il proprio rapporto di lavoro da tempo indeterminato a part-time, per favorire l'assunzione di un giovane con contratto di apprendistato (o a tempo indeterminato). A condizione però che l'interrelazione tra nuova assunzione e riduzione dell'orario di lavoro «comporti un saldo occupazionale aziendale positivo».

Il ministero del Lavoro ha emanato un decreto (che sarà pubblicato in Gazzetta Ufficiale nei prossimi giorni) che amplia le tipologie di intervento a favore dei giovani, in una prospettiva di solidarietà generazionale. In pratica, accanto agli incentivi per il reinserimento nel mercato del lavoro e ai bonus assunzionali già previsti da precedenti decreti ministeriali (con una dotazione complessiva di circa 80 milioni di euro), viene "normato" il cosiddetto "patto tra generazioni", che consente di concludere "un accordo" tra cinque attori diversi. Il lavoratore anziano che accetta di proseguire in part-time, il giovane che conquista un contratto stabile all'interno della stessa azienda; e i soggetti pubblici (vale a dire Regioni e province) che si fanno carico di versare all'Inps i contributi previdenziali aggiuntivi in favore del lavoratore anziano in modo tale da garantirgli un livello di copertura pensionistica adeguato. «L'idea di un patto tra generazioni è una prospettiva, anche etica, di grande respiro», ha commentato il ministro Elsa Fornero. Che potrà, in futuro, «sostenere azioni concrete per disegnare una società più equa e inclusiva».

Il decreto, sei articoli in totale, stabilisce come a fronte dell'assunzione dei giovani come apprendisti (o a tempo indeterminato) le Regioni e le province autonome versino all'Inps

l'integrazione contributiva - a titolo di contribuzione volontaria - a beneficio dei lavoratori che accettano volontariamente un contratto part-time.

Sarà quindi necessario che Regioni e province sigolino intese con l'Inps per quantificare l'onere finanziario degli interventi e per le comunicazioni inerenti i lavoratori beneficiari dell'integrazione contributiva volontaria. Regioni e province autonome dovranno inoltre comunicare al ministero del Lavoro le risorse che intendono destinare per questa nuova tipologia di incentivo per l'assunzione dei giovani, per consentire i relativi pagamenti: quanto al 50% a seguito di acquisizione della comunicazione dell'importo totale individuato; e quanto al restante 50% a seguito della richiesta, corredata dall'avvenuta intesa con l'Inps, dell'elenco dei lavoratori in part-time, con l'indicazione delle mensilità per cui è prevista l'integrazione contributiva e dell'elenco dei giovani assunti. Regioni e province autonome dovranno poi attestare, ogni trimestre e a conclusione dell'intervento, le risorse definitive utilizzate con l'indicazione dei datori di lavoro interessati, i lavoratori assunti e l'ammontare dei versamenti effettuati a titolo di integrazione volontaria della contribuzione. Per questi compiti potranno avvalersi dell'assistenza tecnica di ItaliaLavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La chance

01 | LA POSSIBILITÀ

Il decreto rende possibile a un lavoratore anziano accettare di trasformare il proprio rapporto di lavoro da tempo indeterminato a part-time, per favorire l'assunzione di un giovane con contratto di apprendistato o a tempo indeterminato

02 | LA CONDIZIONE

La condizione è che l'interrelazione tra nuova assunzione e riduzione dell'orario di lavoro comporti un saldo positivo occupazionale aziendale



Il contratto dei metalmeccanici. Il presidente di Federmeccanica Pierluigi Ceccardi rilancia: si apra al più presto il tavolo sulla rappresentanza

«Una svolta verso la flessibilità»

«Si deve alleggerire il cuneo fiscale: il 50% dei benefici retributivi dell'accordo vanno allo Stato»

«Auspichiamo che firmi anche la Fiom per porre fine a questa fase complessa di rapporti»

«All'accusa di aver violato l'intesa sulla rappresentatività risponderemo in tribunale»

Nicoletta Picchio
ROMA

■ Non era mai accaduto prima: una pagina sui grandi quotidiani il giorno dopo l'accordo sul contratto. Firmata da imprese e sindacati, quelli che hanno firmato, Cisl e Uil. «L'industria metalmeccanica ha voluto far sentire che ha un ruolo centrale nel Paese. Abbiamo voluto mandare un messaggio forte a tutti gli attori che, in modi e ruoli diversi, hanno responsabilità sulle sorti delle imprese, dell'occupazione, del reddito dei lavoratori», spiega Pierluigi Ceccardi, presidente di Federmeccanica.

Un messaggio al governo, al quale si sollecita una riduzione delle tasse sul lavoro e sull'impresa, e alla Fiom, che anche stavolta non ha firmato e annunciato battaglia in tribunale. Una situazione di conflitto che rischia di penalizzare la competitività. «Auspichiamo che l'accordo venga sottoscritto anche dalla Fiom, come abbiamo scritto nella premessa al contratto, mettendo fine a questa fase così complessa nei rapporti tra le organizzazioni», dice Ceccardi, che esorta le confederazioni, imprenditoriali e sindacali, ad aprire al più presto un tavolo sulla rappresentanza.

Lei ha parlato di intesa innovativa: i punti qualificanti?

Sintetizzando in una parola il senso del contratto, sarebbe "flessibilità". Abbiamo raggiunto il più avanzato punto di equilibrio possibile in questa situazione così grave. Il contratto segna, per la prima volta, una chiara discontinuità rispetto al passato. Era l'obiettivo che ci eravamo prefissi con le "linee guida" per il rinnovo, definite dopo un ampio confronto con la base. Le maggiori innovazioni riguardano l'orario, con un pacchetto di ore aggiuntive gestibili su iniziativa dell'azienda; le norme

anti-assenteismo, la possibilità di modulare in azienda gli aumenti salariali, realizzando un buon equilibrio tra la funzione di garanzia del contratto nazionale e l'esigenza di più produttività e flessibilità in azienda.

In linea con l'accordo di Palazzo Chigi del 21 novembre?

Sì, si muove in quel solco, anche se abbiamo cominciato a discutere già a luglio. Le stesse motivazioni che consentono agli accordi aziendali di spostare fino a dodici mesi la decorrenza delle tranches contrattuali richiamano esplicitamente l'accordo interconfederale.

Nella premessa è richiamato con forza il tema del cuneo fiscale e contributivo. Perché?

Perché, come abbiamo scritto, i maggiori beneficiari del contratto non saranno né le imprese né i lavoratori ma lo Stato che, con il prelievo fiscale e contributivo sugli aumenti economici, assorbirà oltre il 50% dell'incremento del costo del lavoro. È una situazione insostenibile che va al più presto corretta, combattendo l'evasione fiscale, riducendo la spesa pubblica e la pressione complessiva sui contribuenti, ma intanto spostando il prelievo dalla produzione alla rendita.

La Fiom non ha firmato e il giorno prima dell'accordo ha depositato in Tribunale un ricorso contro Federmeccanica e Fim e Uilm. Si potrà recuperare la spaccatura?

Del ricorso, al momento, conosciamo soltanto notizie di stampa e quando ci verrà notificato valuteremo come rispondere. Tuttavia, leggo proprio sull'Unità di oggi (ieri) una secca, e aggiungerei indispettita, smentita da parte dell'ufficio stampa della Cgil sulla condivisione da parte della Confederazione dell'iniziativa Fiom. E vorrei ricordare an-

cora che i nove ricorsi andati a sentenza avanzati quest'anno nei confronti di nostre aziende sui temi del contratto sono stati tutti respinti. Ma il problema resta. Con la Fiom non abbiamo mai interrotto i rapporti; c'è stato un intenso scambio di lettere nei mesi prima dell'estate e abbiamo avuto due incontri al massimo vertice di rappresentanza in questo autunno. Non siamo però venuti a capo della situazione. Aggiungo ancora che nella Premessa del contratto c'è un comune auspicio delle organizzazioni firmatarie affinché l'accordo sia sottoscritto anche dalla Fiom mettendo così fine a questa fase così complessa nei rapporti tra organizzazioni.

Il nodo resta la questione della rappresentatività delle sigle sindacali. La Fiom vi accusa di aver violato l'accordo del 28 giugno 2011: cosa risponde?

A questa accusa, inconsistente a mio giudizio, risponderemo davanti al giudice. Tra l'altro ricordo che la Fiom contro quell'accordo si è violentemente battuta. Da molto tempo Federmeccanica insiste sulla questione delle regole. Per questo riteniamo che le Confederazioni debbano aprire al più presto il tavolo per definire criteri e strumenti per la misurazione "certificata" del peso di ciascuno secondo quanto previsto proprio dall'accordo del 28 giugno 2011. Pensiamo, tuttavia, che la misurazione sia condizione necessaria ma non sufficiente per risolvere il problema. Va anche definito secondo quali procedure e con quali criteri si debbano rinnovare i contratti nazionali, così come è stato egregiamente fatto per gli accordi aziendali. Solo così potremo evitare alla radice i contenziosi e dare ai contratti nazionali quella certezza e quella "esigibilità" che oggi ancora non hanno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I punti cardine dell'intesa

LA BUSTA PAGA

I contenuti economici

È previsto un aumento di 130 euro da erogare in tre tranches. Le aziende in crisi o le start up hanno la possibilità di far slittare fino a un anno la seconda e la terza tranche. Per tutti i lavoratori privi di contratto aziendale l'elemento peregrativo viene elevato a 485 euro annue. Le indennità di trasferta e reperibilità vengono incrementate del 7%. Le maggiorazioni di turno notturno vengono innalzate al 20% e quelle per il terzo turno vengono portate al 25%. Il fondo sanitario integrativo Metasalute verrà finanziato con un versamento aggiuntivo pari a 72 euro annui, per un totale di 108 euro, di cui due terzi a carico delle imprese.

LA FLESSIBILITÀ

Orario

Viene prevista la possibilità di introdurre la flessibilità di entrata-uscita dal lavoro, dove non esistono impedimenti di carattere tecnico, organizzativo, e produttivo. Vengono elevati i limiti oggi previsti di 64 ore per l'orario plurisettimanale e di 40 ore di straordinario. Si passa dalle attuali 104 ore (o 112) a 120 (o 128) annue totali (quindi +16 ore). Tali ore possono essere utilizzate con un mix tra straordinario e plurisettimanale. Le ore di straordinario utilizzate in più rispetto alle attuali 40 (o 48) hanno una maggiorazione del 58%. Le maggiorazioni per l'orario plurisettimanale con procedura d'urgenza vengono portate al 20%.

L'OCCUPAZIONE

Mercato del lavoro

L'apprendistato viene rivisto sulla base della legge: in particolare viene ridotto a 36 mesi il periodo massimo di apprendistato, un'ulteriore diminuzione di 6 mesi per diplomati e laureati. Contratti a tempo determinato: viene regolamentata la materia, secondo quanto disposto dalla legge, favorendo l'assunzione di figure particolarmente deboli. Viene garantita la trasformazione a part time, nel limite del 4%, per alcune specifiche casistiche legate alla necessità di assistenza per i figli fino a 13 anni di età e per i familiari con handicap. Negli altri casi, si terrà conto della fungibilità delle mansioni.

OSSERVATORIO POLITICO di Roberto D'Alimonte

Il Cavaliere sogna il 2006

Al Nord e in Sicilia lotta per il Senato

Berlusconi sogna il 2006 quando Prodi conquistò una maggioranza risicata

Perché sì al voto subito

Per Berlusconi la chance di ricompattare il partito prima della dissoluzione in vari pezzi

Perché meglio senza preferenze

Con liste bloccate più facile rinnovare i volti da proporre agli elettori

IL MECCANISMO

Con un premio per ogni regione affermarsi in Veneto, Piemonte, Lombardia e a Palermo può assicurare una buona fetta di seggi

C'è profumo di crisi. Le elezioni forse sono alle porte. Se così fosse non ci sarà più nemmeno il tempo di fare una qualunque riforma elettorale. Si voterà probabilmente con il vecchio sistema. Forse è quello che Silvio Berlusconi ha sempre voluto. In fondo il cosiddetto porcellum è la sua legge. Deve esserci affezionato.

Ma perché andare al voto con un sistema che sulla carta in questo momento lo penalizza? C'è chi pensa che in realtà la minaccia di crisi sia una forma di pressione. In ballo ci sarebbero la questione dell'election day e quella della incandidabilità. Ma non è detto che sia così. Ci sono altre ragioni per cui il Cavaliere potrebbe preferire andare al voto subito. Per esempio, ricompattare il suo partito prima che si dissolva in vari pezzi. Niente di meglio da questo punto di vista di una campagna elettorale che trasferisca i conflitti dall'interno verso il "nemico" esterno. L'accoppiata Bersani-Vendola si presta alla bisogna. Un altro vantaggio del voto anticipato è quello di impedire ai possibili competitori all'interno dell'area moderata di organizzarsi. Certo, anche per il Cavaliere aver meno tempo a disposizione per mettere insieme il suo nuovo progetto è un problema ma molto meno degli altri. Lui una organizzazione ce l'ha. E soprattutto ha una grande esperienza di queste cose maturata nel corso di ben cinque campagne elettorali. I suoi competitors potenziali invece sono alle prime armi.

Il vero problema è il sistema

elettorale. Ma anche su questo terreno non tutto è negativo. Non cambiare nulla vuole dire tenersi anche le liste bloccate. Per il Cavaliere questo è un elemento essenziale. Che rimanga o meno il Pdl, Berlusconi sa di dover rinnovare profondamente i ranghi se vuole una minima chance di ottenere un risultato positivo. Questo lo si può fare molto meglio con le liste bloccate che con il voto di preferenza. Infatti molto difficilmente i nuovi candidati che il Cavaliere vuole attirare nella sua orbita accetterebbero un posto in lista se dovessero competere per le preferenze con i professionisti della politica. Inoltre una campagna con le preferenze gli costerebbe economicamente molto di più di una senza. E ancora: un candidato scelto dal capo è un parlamentare fedele che risponde solo a chi lo ha messo in lista e non a chi lo ha votato. Insomma i motivi per tenersi stretta la lista bloccata sono molti.

E questo è un primo vantaggio del non fare la riforma. A questo se ne aggiunge un altro, un po' più aleatorio ma da non sottovalutare. L'attuale sistema elettorale tende a bipolarizzare la competizione. Alla Camera chi ha un voto più degli altri ottiene la maggioranza assoluta dei seggi. Questo meccanismo crea una competizione del tipo "noi contro loro", destra contro sinistra. Di là c'è il "comunista" Bersani, di qua c'è la rinnovata casa o polo delle libertà o addirittura l'Italia. Con una campagna elettorale efficace si può anche sperare di attivare in questo modo il voto utile. Da qui l'appello rivolto agli elettori moderati a non sprecare il proprio voto scegliendo formazioni minori incapaci di impedire la vittoria del duo Bersani-Vendola o addirittura colluse con loro. In tutto ciò un ingrediente impor-

tante sarà la critica all'operato del governo Monti, che è stato sì appoggiato ma per causa di forza maggiore.

E poi c'è la lotteria del Senato. Anche il Cavaliere forse si rende conto che la partita alla Camera è persa. Per vincere lì occorre arrivare almeno a "quota 35", cioè bisogna avere almeno il 35% dei voti. Oggi questa è una stima conservativa della forza elettorale di Pd e Sel insieme. Ammesso che si rifaccia, grazie al sacrificio della Lombardia, una coalizione Pdl-Lega è molto difficile che possa arrivare al 35% dei voti partendo dal 20% più o meno di oggi. Ma il Cavaliere può sperare nel Senato. Lì non c'è un unico premio nazionale ma 17 premi regionali. Se Pd e Sel li vincono tutti la maggioranza assoluta è garantita. Ma sarà così? Cosa succederà in Piemonte, Lombardia, Veneto e Sicilia? Utilizzando una terminologia da elezioni presidenziali USA possiamo parlare di queste regioni come di "battle-grounds regions", cioè quelle dove si combatterà la battaglia elettorale decisiva. Se Berlusconi riuscirà a vincere in due o tre di queste regioni l'esito potrebbe essere quello del 2006 e non quello del 2008. Nel 2006 Prodi ottenne una maggioranza di un seggio al Senato. Nel 2008 Berlusconi pescò il biglietto vincente della lotteria grazie a un notevole vantaggio di voti sulla coalizione di Veltroni. È troppo presto per dire come finirà nel 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LIBERALIZZAZIONI. Vertice tra il ministro Catania, le rappresentanze industriali e le coop

L'industria difende l'art. 62

Promossa la normativa, chieste solo modifiche per superare le criticità applicative

Dopo la recente bordata di **Confindustria** e **Confcommercio** sull'articolo 62 e i rischi di emendamenti per cancellare le nuove regole sulle transazioni commerciali, arriva la difesa dell'industria alimentare. In un incontro convocato dal ministro Catania, **Federalimentare** e le principali sigle dell'agroalimentare made in Italy, da **Assocarni** ad **Assitol**, da **Italmopa** e **Aidepi** ad **Assalzo**, hanno fatto quadrato sull'impianto normativo. Le industrie però hanno chiesto correttivi al decreto applicativo, ma senza mettere in discussione le novità in materia di contratti, termini di pagamento e pratiche sleali. Restano da superare alcune criticità che vanno dalle cessioni infragruppo al trattamento differenziato rispetto alle cooperative che crea particolari disagi all'industria vinicola e conserviera, fino alla discriminazione con gli operatori esteri. Ma per l'industria complessivamente l'articolo 62 presenta più vantaggi che svantaggi.

Soddisfatto il ministro per il «consenso ricevuto dall'industria agroalimentare italiana», Catania che ha parlato di un buon avvio applicativo ha dato assicurazioni che saranno avviati subito gli approfondimenti tecnici sugli aspetti applicativi che, come hanno ribadito le rappresentanze industriali, richiedono correttivi. Il ministro all'entrata in vigore della nuova norma aveva infatti garantito ampia flessibilità nella prima fase di applicazione in considerazione della profonda innovazione introdotta in materia di vendite con l'articolo 62.

Catania ha ricordato che la riunione è stata convocata anche perché «c'è la richiesta di soppressione dell'articolo da parte di esponenti del mondo economico, e dal mondo della cooperazione». •

Legge di stabilità: occupazione in primo piano. Caccia a risorse per altri 1,5-2 miliardi

Più soldi per gli ammortizzatori e più cig per il Mezzogiorno

Roma. Arrivano 400 milioni in più per gli ammortizzatori in deroga rispetto agli 800 già previsti e le regioni del Mezzogiorno potranno contare su circa 6 mesi di cassa integrazione in più. Ma resta sempre in ballo il tema «esodati» per i quali, dice il ministro per lo Sviluppo, Corrado Passera, occorre trovare soluzioni «strutturali».

In Senato, nonostante l'atmosfera difficile dopo il voto di fiducia sul filo di lana al decreto Sviluppo, si cerca di rispondere all'allarme occupazione rafforzando, come del resto richiesto a gran voce dai sindacati, gli strumenti per «reggere» in questo periodo di crisi occupazionale e industriale profonda.

L'emendamento sugli ammortizzatori dei relatori Paolo Tancredi (Pdl) e Giovanni Legnini (Pd) viene depositato alla commissione Bilancio di Palazzo Madama ed è di fatto «blindato» da una bollinatura già apposta dalla Ragioneria.

Affrontato questo tema molte sono le «pressioni» su altri fronti, anche perchè la Legge di Stabilità sembra essere al momento l'unico «treno sicuro» verso la fine (forse anticipata) della legislatura. Tutti dicono (anche il segretario del Pdl Alfano): nessuno vuole mandare il Paese all'esercizio provvisorio, soprattutto in vista delle elezioni e delle prevedibili reazioni, certo non positive, dei mercati. Quindi l'ok appare scontato. Anche perchè «segnali» potrebbero arrivare su altri fronti, tipo le norme sul terremoto, o la delega fiscale che ormai sembra definitivamente «morta» in commissione Finanze (anche se il «pezzo» sulle cartelle pazze potrebbe confluire nella manovra). In un contesto difficile, la Camera dà comunque un segnale positivo e garantisce la fiducia sul contestato decreto dei costi della politica.

Dai primi calcoli spannometrici, per far fronte alle modifiche in Senato dovrebbero spuntar fuori (oltre ai 400 milioni in più per gli ammortizzatori già auto-coperti perchè arrivano dall'Inps) altri 1,5-2 miliardi. Servirebbero tra l'altro a rimpolpare le risorse ai Comuni, ad attenuare i tagli alle Regioni (sanità) ed a dare risposte più puntuali ai problemi dell'autosufficienza. Ma notoriamente la coperta è corta e il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, avrebbe già avvertito: ok alle modifiche ma solo se le risorse arrivano dalla rimodulazione di quelle già previste. E dato che appunto si deve fare i conti con le ristrettezze molti guardano al cosiddetto «fondo Brunetta» che, inserito alla Camera per ridurre il peso fiscale ai professionisti, potrebbe essere reimpiegato per altri scopi. In ogni caso il conto alla rovescia è già iniziato: oggi alle 18 scade il termine entro il quale governo e senatori dovranno presentare le proposte di modifica al presidente della commissione Bilancio, Antonio Azzollini. Poi due settimane di trattativa serrata e il 18 l'approdo in aula per il secondo ok. Poi si torna al Senato per un via libera definitivo sprint a ridosso di Natale. Del dopo Natale se ne sta occupando il Capo dello Stato.

Francesco Carbone



Il governatore va da Barca «Sbloccati i fondi strutturali»

Lillo Miceli

Palermo. Alle 9 del mattino è già nei pressi di Palazzo Chigi, il presidente della Regione, Rosario Crocetta, per il programmato incontro con il ministro della Coesione territoriale, Maurizio Barca. C'è in ballo una grossa fetta di fondi europei. Crocetta ha solo momentaneamente messo in secondo piano la travagliata elezione di Giovanni Ardizzone a presidente dell'Ars.



Al termine dell'incontro con Barca, Crocetta è raggianti: «Abbiamo risolto in poche ore un problema bloccato da un anno, a causa di una programmazione sbagliata. In questo modo, siamo riusciti a riprogrammare 1,6 miliardi di euro che attiveranno i rimanenti 4,4 miliardi del fondo di coesione. Invece, sulla rendicontazione del dipartimento Turismo, su 300 milioni salviamo circa 150 milioni. Ma il resto non lo perderemo grazie alla riprogrammazione». Circa 330 milioni di euro sono stati destinati al finanziamento di misure anticicliche, come le «zone franche urbane». Oltre le tre previste dalla delibera del Cipe: Librino, Erice e il quartiere Brancaccio di Palermo, saranno finanziate anche le altre venti proposte che i comuni siciliani avevano avanzato, nel 2008, ma che non furono inserite nel piano nazionale. La Regione le finanzia con 150 milioni di euro, altrettanto sarà a carico dello Stato; 40 milioni saranno utilizzati per il credito d'imposta; 150 milioni per la cassa integrazione; 30 milioni per investimenti; 20 milioni per la social card a sostegno delle famiglie.

«Un programma ambizioso - ha sottolineato Crocetta - che prevede anche investimenti nella portualità, nella viabilità per l'aeroporto di Comiso, il finanziamento dei lotti per il completamento della Nord-Sud, da Santo Stefano di Camastra fino all'autostrada Palermo-Catania. E' stato creato anche un fondo di rotazione per il finanziamento del Patto dei sindaci per gli investimenti nel fotovoltaico dei comuni. Nel piano rientrano anche interventi per la bonifica delle zone a dissesto idrogeologico. Inoltre, il 31 dicembre scade l'ordinanza di Protezione civile, ma competenze e risorse saranno trasferite direttamente alla Regione».

Tornando all'elezione di Giovanni Ardizzone a presidente dell'Ars e alla batteria di franchi tiratori, ben 16, che si sono manifestati nel segreto dell'urna, il presidente della Regione, si auspicava una votazione che coinvolgesse tutti i gruppi. «Invece - ha rilevato - pur di eleggere Ardizzone, Lupo e D'Alia hanno stretto un accordo con il centrodestra. Non mi pare sia stato il modo più corretto. Bisogna vedere cosa accade con l'ufficio di presidenza e con le commissioni. Se si ripetesse lo stesso copione, saremmo al ribaltone».

La scelta di tenere separata la formazione della giunta regionale dagli assetti istituzionali dell'Ars è servita a poco, visto il risultato. «Io ho tentato di allargare l'accordo - ha ribattuto il presidente della Regione - Si potevano fare convergere i grillini e il Nuovo polo (Partito dei siciliani e Grande Sud, ndr) per eleggere il presidente dell'Ars con una maggioranza più larga possibile».

A scatenare la furia dei franchi tiratori, secondo alcuni osservatori, sarebbe stata la presenza a Palazzo dei Normanni del co-coordinatore del Pdl, Giuseppe Castiglione, e il fatto che Ardizzone, in Aula, fosse seduto tra esponenti del centrodestra. C'è anche chi ha sostenuto che Crocetta abbia votato scheda bianca: «Io scheda bianca? Ci vuole una bella bella fantasia per sostenere una cosa simile. Anche perché nessuno aveva la possibilità di vedere la mia scheda. Comunque no, non ho votato scheda bianca». Epperò, il messaggio è stato chiaro: «Se questo è il percorso crea dei problemi, non consente al governo di navigare tranquillo. E' necessario che anche il voto dei deputati sia trasparente. Dico «no» ad una maggioranza destra-sinistra. L'intesa istituzionale doveva coinvolgere tutti e non solo il Pdl e altri partiti del centrodestra. E' un'anomalia. Altra cosa è discutere, confrontarsi, con tutti. Sono convinto che Ardizzone riuscirà a governare l'Aula con determinazione».

Le prossime sedute dell'Ars, per Crocetta saranno indicative sul modo in cui le forze politiche intendono muoversi. I prossimi saranno giorni di intense trattative per evitare che si ripeta lo

stesso spettacolo di mercoledì. D'altronde, c'è poco da cincischiare, il tempo incalza ed entro il 31 dicembre occorre votare il disegno di legge per l'esercizio provvisorio. Ma prima la giunta deve varare il disegno di legge di stabilità e le commissioni legislative dovranno dare i rispettivi pareri. Non approvare l'esercizio provvisorio equivarrebbe al suicidio politico, oltre a mandare la Regione a gambe all'aria.

Intanto, ieri, il Consiglio superiore della magistratura ha distaccato il magistrato Nicolò Marino, sostituto procuratore della Dda di Caltanissetta, che potrà così insediarsi all'assessorato all'Energia ed ai Servizi di pubblica utilità (acqua e rifiuti).

Questa mattina, Crocetta parteciperà all'assemblea dell'Anci. Agli amministratori comunali potrà comunicare la costituzione del fondo di rotazione del Patto dei sindaci per gli investimenti nel fotovoltaico.

07/12/2012

d'agostino decisivo per l'elezione di ardizzone, dialogo con leanza. pistorio: nessun astio

Gli ex "galletti" litigiosi di Lombardo verso la rimpatriata nell'Udc

Mario Barresi

Catania. E se gli ex "galletti" (litigiosi e impertinenti) del pollaio di Raffaele Lombardo si ritrovassero tutti assieme in nome del sostegno al governo di Rosario Crocetta? L'ipotesi - suggestiva, fino a poco tempo fa "contro natura", ma oggi alquanto probabile - ha almeno due nomi e due cognomi: Lino Leanza e Nicola D'Agostino. Quest'ultimo mercoledì è stato la goccia che non ha fatto traboccare il vaso del nuovo governo regionale: il voto - tanto segreto in aula quanto ostentato fuori - del deputato acese, transfugo dal Partito dei siciliani, è stato decisivo per l'elezione del presidente Giovanni Ardizzone dell'Udc. Partito che già prima delle elezioni aveva accolto Leanza, anch'egli ex Mpa, con un tappeto rosso srotolato dal leader nazionale Pierferdinando Casini e da quello regionale, Giampiero D'Alia. Un "welcome party" ripagato a suon di voti dal deputato etneo. Successo analogo l'ha avuto D'Agostino, "reo" persino di aver surclassato il figlio di Lombardo, Toti, nella circoscrizione etnea, forse uno dei fattori di accelerazione nello strappo finale da Raffaele. C'è da dire che i due - Leanza e D'Agostino - dentro l'Mpa non erano certo amici per la pelle. Tanto più che l'ex assessore al Lavoro ha sempre avuto un rapporto conflittuale con il senatore Giovanni Pistorio, a cui l'ex capogruppo è invece vicinissimo. "Diversamente lombardiani", Leanza e D'Agostino, da sempre. Ma mercoledì, nella seduta d'inaugurazione dell'Ars, si sono parlati. Più volte, a lungo, da soli. Leanza e D'Agostino, gli ex colonnelli autonomisti che hanno salvato la (delicatissima) pelle del governo Crocetta. E per il deputato acese ieri mattina la telefonata di D'Alia è stata la zolletta di zucchero sul primo caffè della mattina. «Ho votato Ardizzone - conferma D'Agostino e la mia scelta, oltre a essere stata decisiva, è coerente con il chiaro sostegno che intendo dare a questo governo. Con Lino abbiamo parlato in pubblico, non è certo un dialogo da nascondere». Sulla scelta del gruppo e dell'eventuale partito solo puntini di sospensione: «Non ho ancora deciso». Leanza è più pragmatico: «Mi avete visto parlare a lungo con Nicola perché avevo il compito di creare il massimo consenso sulla presidenza di Ardizzone. Ma all'Ars abbiamo parlato solo di quello». E il risultato s'è visto, eccome. Ma le porte dell'Udc per D'Agostino sono aperte o no? «Non si è ancora iscritto al gruppo misto e questa è una scelta di buon senso. Ha cinque giorni per decidere, vedremo cosa accadrà».

Le posizioni sono forse più vicine di quanto le parole non facciano trasparire. E Pistorio? L'ex "ambasciatore a Roma" di Lombardo si sbilancia un po' di più. Innanzitutto offrendo il calumet della pace a Leanza: «Con lui nessun astio né rancore, ma una legittima dialettica, anche una competizione, all'interno del nostro ex partito». Una mutazione genetica da falco a colomba, da lupo ad agnellino? «Io - si sfoga il senatore catanese - sono sempre passato per quello che rompe, ma invece sono uno che costruisce. Così come costruttivo è il nostro approccio al governo Crocetta, nato su un asse, quello Pd-Udc, in cui ci troviamo a nostro agio». E allora? Pistorio-D'Agostino in rotta verso Lumia o verso D'Alia? «Con entrambi c'è confidenza e stima». E anche un discorso aperto. Ma la scelta, alla fine, sarà una sola.



Bernava: la macelleria sociale già in atto

Palermo. Mano tesa del segretario generale della Cisl-Sicilia, Maurizio Bernava, al presidente della Regione, Rosario Crocetta: «Ma bisogna affrontare subito i problemi strutturali della crisi, perché la macelleria sociale è già in atto».

Il modo con cui è stato eletto il presidente dell'Ars, però, non è stato un bel segnale.

«Crocetta ha fatto bene a tenere sulla corda le oligarchie dei partiti, ma adesso deve trovare un'intesa istituzionale per costruire un programma di governo valido. Intesa istituzionale che non c'è stata all'Ars, trasformandola in un vero e proprio Vietnam. Però, più tardi Crocetta affronta i nodi della crisi, più apparirà debole il suo governo, anche oltre lo Stretto».

Cosa propone la Cisl?

«Proponiamo due cose: la prima, l'istituzione, a Palazzo d'Orleans, di una unità speciale per la crisi e le emergenze, direttamente collegata con il governo nazionale e con un respiro molto più ampio rispetto alle vertenze che travagliano le aziende private. Infatti, la crisi è entrata ormai anche nell'area della pubblica amministrazione. Parecchi comuni sono a rischio default, a cominciare da Messina. Per non parlare del problema dei rifiuti o del deficit delle società partecipate».

La seconda cosa che propone?

«Bisogna chiedere al governo nazionale un sostegno basato su due pilastri: primo, un piano di risanamento finanziario in 2-3 anni del deficit di Regione, enti locali e partecipate, seguendo le indicazioni del "decreto Monti", anche se difficilmente potremo raggiungere il pareggio di bilancio nel 2014».

Con la sola politica del rigore, però, non si va da nessuna parte. Anzi, l'economia si deprime ulteriormente.

«Noi chiediamo un piano per l'attrazione di investimenti, anche usando i fondi europei. Non vogliamo "tavoli", ma un confronto istituzionale. Un patto che possa dare credibilità alla Sicilia sul piano nazionale. Prima lo fa Crocetta, meglio è. La macelleria sociale che il presidente della Regione dice di volere scongiurare, è già in atto. E il segnale arrivato dall'Ars è pericoloso. Sull'attrazione degli investimenti dobbiamo scommetterci subito».

Le pastoie burocratiche, più della mafia, tengono lontani ingenti capitali dalla Sicilia. Senza strutture e infrastrutture materiali ed immateriali, sarà difficile attrarre investimenti.

«Bisogna completare le aree attrezzate, artigianali e industriali, portare la banda larga, cablare gli opifici. Soprattutto, bisogna rompere con la cultura dell'investimento pubblico. Bisogna fare in modo che intervenga massicciamente il privato. Su alcuni punti, non è una novità, la Cisl dialoga da tempo con Confindustria, sia a livello nazionale che regionale».

I tagli del governo nazionale cominciano a pesare. Sarà un problema approvare il Bilancio.

«Nei prossimi tre anni la Sicilia avrà 4,5 miliardi di euro in meno dallo Stato. E saranno grossi problemi. La Cisl è pronta al confronto con governo, partiti e, ovviamente, le altre forze sindacali per trovare soluzioni adeguate. Secondo me, dovremmo farci assistere a livello nazionale».

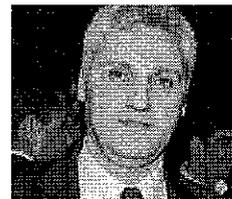
Il suo più che un'allarme, sembra una richiesta di commissariamento.

«L'allarme è per evitare il peggio. Non si può trasformare la presidenza della Regione in un ufficio del lavoro».

Cosa pensa del movimento fondato da Crocetta?

«Non lo condivido».

L. M.



Violazione del segreto istruttorio fascicolo sul procuratore Messineo

Lara Sirignano

Palermo. Mentre continua a interrogarsi su come "obbedire" alla Corte costituzionale, che gli ha imposto di distruggere le registrazioni delle telefonate del presidente della Repubblica, Francesco Messineo, capo della Procura di Palermo, si trova alle prese con una nuova grana. Sempre di intercettazioni si tratta. Ma stavolta, nelle conversazioni finite sotto inchiesta, c'è pure lui. La vicenda, passata per competenza ai magistrati di Caltanissetta, risale a maggio scorso, quando il procuratore sarebbe stato indirettamente intercettato dalla guardia di finanza che, su delega di tre pm palermitani, indaga su un'ipotesi di usura bancaria che coinvolgerebbe Banca Nuova. In realtà a essere sotto controllo non era Messineo, ma l'ex direttore generale dell'istituto di credito, Francesco Maiolino.

Al manager, che si è dimesso dall'incarico proprio in quel periodo, il magistrato avrebbe detto che erano emerse delle cose sulla banca e che sarebbe stato meglio parlarne a voce. Poco tempo prima, secondo quanto ricostruito dagli investigatori, il procuratore avrebbe preso informazioni sull'indagine dai suoi sostituti.

Sul caso dalla Procura di Caltanissetta arriva un secco no comment, ma, secondo quanto si apprende, dopo avere ricevuto le carte dall'aggiunto Antonio Ingroia, che all'epoca coordinava l'inchiesta su Banca Nuova, i magistrati nisseni avrebbero aperto un fascicolo di atti relativi: una sorta di accertamento preliminare che dovrebbe chiarire se ci si trova davanti a un reato. Che in questo caso sarebbe di violazione di segreto istruttorio.

«Non ho alcuna notizia su questa vicenda e non intendo parlare prima di conoscere esattamente quali sono i profili della cosa», replica Messineo chiaramente imbarazzato. Nel suo ufficio ieri c'è stato un via vai continuo di sostituti e aggiunti. Un po' per discutere della nuova tegola caduta sull'ufficio, un po' per affrontare quello che da mesi è il problema della Procura: le intercettazioni delle telefonate tra Napolitano e l'ex ministro dell'Interno Nicola Mancino finite nell'inchiesta sulla trattativa Stato-mafia. Dopo mesi di discussioni e polemiche, giuridiche e non solo, su quale fosse la procedura corretta per distruggerle, visto che per i pm erano irrilevanti ai fini dell'indagine, la Corte Costituzionale è intervenuta con un provvedimento, reso noto per il momento solo tramite un comunicato, che boccia sonoramente l'operato della Procura. I pm non dovevano valutare la rilevanza delle telefonate e dovevano mandare le bobine al gip per la distruzione, dice in sintesi la Consulta. Una decisione perentoria che lascia aperta, però, una serie di problemi. Ad esempio sui tempi in cui i pm dovranno mandare al gip le intercettazioni.

«Il nodo riguarda la eventuale valenza esecutiva del comunicato emesso dalla Consulta. Qualora dovessimo accertare che è immediatamente esecutivo, dovremmo attivare la procedura subito e mandare tutto al gip senza attendere la notifica della sentenza», dice Messineo. Mentre il procuratore e i suoi si interrogano sulla questione, che, secondo i magistrati, non risolverebbe comunque gli interrogativi su come il gip dovrà procedere poi, sulla tormentata vicenda interviene dal Guatemala Antonio Ingroia. «La decisione della Corte - spiega nel blog Partigiani della Costituzione - non ha risolto affatto il problema e il giudice che verrà investito dalla Procura di Palermo sarà punto e a capo, perché la Consulta non è intervenuta in alcun modo sulla legge, com'era necessario. Ha invece soltanto dato ragione, platealmente, al Capo dello Stato, per bacchettare altrettanto platealmente la Procura di Palermo. Ma che farà il gip, visto che il vuoto legislativo che c'era è rimasto? Dovrà tornare alla Corte Costituzionale sollevando stavolta la questione di legittimità perché intervenga con le regole del diritto e non con una decisione "politica"». Tutto sembra restare ancora aperto, dunque. E intanto le intercettazioni rimangono chiuse nella cassaforte della Procura.



Fermi da mesi i lavori di una delle più importanti infrastrutture avviate negli ultimi anni

Gioia Sgarlata

Palermo. E' una delle infrastrutture più importanti avviate negli ultimi anni ed anche quella che, soprattutto nei primi tempi, ha meritato il plauso degli osservatori per la celerità dei cantieri. Da mesi ormai, però, il raddoppio della Ss 640 Agrigento-Caltanissetta è fermo. Così Michelangelo Geraci, presidente dell'Ance di Caltanissetta e componente del direttivo regionale dell'associazione, ha deciso di prendere carta e penna per denunciare all'Anas, al ministero delle Infrastrutture e ai prefetti dell'isola quanto sta accadendo «nel silenzio più assoluto del General contractor».



«Come si fa a creare un'incompiuta nel settore stradale? Basta non completare il primo lotto per una manciata di chilometri - scrive Geraci - e non avviare mai i lotti successivi. La Sicilia è disseminata di questi casi, come alcuni svincoli lungo l'autostrada Palermo-Catania e lungo la veloce Palermo-Sciacca». Ma in questo caso l'attenzione è focalizzata sulla Agrigento Caltanissetta: «Le attività sono ferme dallo scorso mese di luglio, inspiegabilmente - scrive l'esponente dell'Ance Sicilia -. Si sono spesi finora 400 milioni, ma le imprese che hanno eseguito i lavori per conto del general contractor, anticipando le somme e indebitandosi con le banche, avanzano circa 60 milioni di euro malgrado l'Anas pare abbia pagato gli stati d'avanzamento. Queste imprese sono tutte a rischio fallimento - denuncia Geraci -, con una perdita stimata di 500 posti di lavoro».

Partita dopo decenni di dibattiti e studi nel marzo del 2009 con il via ai lavori del primo lotto, «l'opera - dice Geraci - rischia così di trasformarsi nell'ennesima incompiuta».

Di certo c'è che l'appalto, diviso in due maxi lotti si sarebbe dovuto concludere entro questo mese. La società che si è aggiudicata i lavori come general contractor è la Empedocle Scpa guidata dalla Cmc di Ravenna.

Si tratta di un'arteria fondamentale per il rilancio della Sicilia centro-occidentale, una delle opere su cui il governo Lombardo aveva puntato come «grande opera» nella programmazione comunitaria. Il progetto prevede il raddoppio e l'ammodernamento della strada per farne una «extraurbana principale».

I lavori per il primo lotto di 34 chilometri da Agrigento a Canicattì-Grottarossa avrebbero dovuto essere completati entro il 2012. «Dopo una stasi nel primo anno, in 18 mesi una grande mobilitazione ha fatto sì che venisse realizzata la gran parte delle opere - racconta Geraci - oltre 22 chilometri dalla rotonda Giunone a Racalmuto e da Racalmuto al bivio di Canicattì». Grande l'impegno anche sul fronte etico con la sigla di un codice e di un protocollo d'intesa tra General contractor, sindacati, Anas, fornitori e subappaltatori, per il rispetto dei tempi di consegna. E invece: «Manca davvero poco al termine - dice Geraci - Servono sei mesi per definire tutto e un importo di circa 150 milioni di euro: gli ultimi 3 chilometri dopo la rotonda Giunone, alcuni svincoli e strade laterali e un viadotto al centro del percorso». Eppure i cantieri restano fermi mentre le imprese subappaltatrici attendono una chiamata dal general contractor. Il motivo? Su Wikipedia alla voce SS 640, si legge - ma la fonte non è individuata - che la causa sarebbe la «crisi finanziaria della società Empedocle». E tanto basta ai costruttori per segnalare «le conseguenze che avrebbe sul territorio, sui fornitori e sull'occupazione un'eventuale chiusura per insolvenza».

Secondo Geraci, il rischio più immediato è comunque il non completamento dell'importante infrastruttura. Fermo anche il secondo lotto, finanziato dal Cipe per 990 milioni, da Canicattì all'innesto con l'autostrada A/19, con ultimazione prevista nel 2016, i cui lavori «sono stati inaugurati il 16 aprile scorso e si sono bloccati quasi subito».

L'Ance Sicilia chiede all'Anas, al ministero e ai prefetti di «intervenire con tempestività e determinazione sul general contractor per chiarire quale strategia si stia attuando».

turismo internazionale: l'indagine bankitalia

Gioia Sgarlata

Palermo. Bella, ricca di attrattive, luogo dei desideri nel mondo come Maldive, Cicladi e Baleari, eppure ancora marginale nei flussi turistici provenienti dall'estero e poco a misura delle richieste del mercato: senza ostelli e hotel a 3 stelle, e tanti, troppi 4 e 5 stelle. È questo l'identikit del turismo internazionale sull'isola venuto fuori ieri dal convegno "Il turismo internazionale in Italia e in Sicilia" organizzato da Banca d'Italia nell'ambito delle "Giornate dell'Economia" della Fondazione Curella. Un'occasione per fare il punto con vari soggetti del settore e presentare gli ultimi dati dell'indagine sul turismo internazionale di Bankitalia. I risultati? «Un'isola che non riesce a ritornare ai livelli del 2007 quando il turismo ha fatto registrare le punte massime di presenze e pernottamenti», dice Giuseppe Ciaccio della Divisione analisi e ricerca economico territoriale della Banca d'Italia di Palermo.

In cifre, stando all'indagine di Bankitalia, lo scorso anno sono stati 11 milioni gli stranieri che hanno visitato e pernottato in Sicilia a fronte dei 17 milioni del 2007. Di questi 4 milioni hanno scelto una struttura alberghiera, mentre gli altri, case in affitto (18,5%), ospitalità di amici e parenti (35,3%) o altre strutture recettive. Dati che offrono sfumature diverse rispetto alla fotografia scattata dall'Istat che registra solo le presenze in strutture ricettive, stimando 5,5 milioni di pernottamenti di turisti stranieri nel 2011. «A diminuire dal 2008 - dice ancora Ciaccio - è stata anche la spesa con sempre più turisti in cerca di ospitalità e soluzioni a basso costo». E invece nell'isola a crescere più che in ogni altra parte d'Italia con un'impennata del 68,6% sono stati tra il 1998 e il 2010 proprio i posti letto in albergo. Con un'esplosione dei 4 e 5 stelle dove i posti letto sono aumentati del 350%. Ma se nel 1998 i turisti che sceglievano alberghi per dormire erano il 36,4% e nel 2008 il 27,4%, nel 2010 la percentuale era già scesa al 24,8%.

Bella e ospitale l'isola rimane sempre. Il voto dei turisti intervistati è 8+, poco sotto la media italiana. I punti di eccellenza («anche se negli anni c'è stato un lieve calo nei punteggi attribuiti», sottolinea Bankitalia), sono ritenuti «i pasti, l'ambiente, la cortesia e l'arte». A migliorare nel tempo sono stati invece i punteggi attribuiti alla sicurezza e alla qualità degli alberghi. Così se il 2012, secondo l'Osservatorio turistico della Regione, «confermerà - dice il dirigente Mario Sciré - l'andamento di presenze in crescita (+8,6%) del 2011», gli albergatori con Nico Torrisi, presidente di Federalberghi Sicilia denunciano bilanci in calo del 30%.

07/12/2012

Salvati 146 posti, ora si vuol chiudere con Conad e Re Leone

Andrea Lodato

Catania. Si procede con cautela, usare, dunque, informazioni e notizie con cura. Perché da mesi sono in ballo migliaia di posti di lavoro (1660 diretti e molti altri dell'indotto) legati al crollo del colosso della grande distribuzione Aligrup. Così mentre sono state definite all'ufficio provinciale del lavoro di Catania le procedure per la messa in cassa integrazione di 1256 lavoratori e mentre è arrivata la comunicazione della chiusura dal 10 dicembre di 23 punti vendita, ieri mattina la sezione fallimentare del tribunale di Catania ha dato l'ultimo via libera alla chiusura dei cinque contratti di acquisto per i punti vendita Aligrup trattati dal gruppo Arena.

Si sapeva che Arena aveva mantenuto, va detto, con grande serietà e grande coraggio, la barra dritta nel negoziato con l'azienda, confermando ad ogni incontro la volontà di rilevare quei punti, ma di volerlo fare entro e non oltre il 6 dicembre, data ultima utile, evidentemente, per potere rendere operativi di nuovo i punti in vista del Natale.

Così c'era grande attesa per la decisione del tribunale di Catania, che ieri ha dato il via libera. A questo punto i punti, che sono a Catania via Carnazza, Balatelle, via della Regione a San Giovanni La Punta, oltre al punto di Valguarnera e a quello di Giarre, potrebbero, appunto, passare direttamente di mano, dall'attuale gestione a quella del gruppo Arena che, avevano spiegato i sindacati ancora qualche settimana fa, avevano già preparato anche le divise per i dipendenti. I posti salvati con questa operazione, cui manca solo il perfezionamento finale della conciliazione con i lavoratori assorbiti, sarebbero 146, che andrebbero a sommarsi, nel calcolo globale della vertenza, a quelli dei cinque punti K&K che si trovano tutti nella parte occidentale della Sicilia.

Fuori ne rimangono ancora tanti, ma è chiaro che il risultato segnato ieri con il nulla osta del tribunale alla vendita al gruppo Arena non può che autorizzare qualche speranza supplementare. Nel senso che, partendo da quei termini, da quelle valutazioni fatte sui punti vendita e sul loro valore, anche se, naturalmente, questi possono mutare di punto in punto, si spera che possano ricevere un'accelerazione decisiva anche le altre vendite. Ci sono, infatti, due punti con precontratti già firmati dal gruppo Re Leone, che ne vorrebbero anche altri due, e 4 punti con precontratti siglati da Conad, interessata, dicono i sindacati, anche all'acquisizione di altri tre o quattro punti. I sindacati stanno operando da mesi senza sosta per riuscire a trovare le formule più indolori in uno scenario che si è fatto progressivamente sempre più drammatico. Non bisogna dimenticare che ci sono già punti che hanno chiuso i battenti, a partire da quello di Centro Sicilia, c'è la questione del mega centro che si trova al parco Le Zagare, 250 lavoratori, per cui ci sono trattative, non facili comunque, considerato il peso del punto.

Avviata la cassa integrazione per i 1256 lavoratori, adesso siamo ad una fase che, appunto, potrebbe portare lentamente ad una rioccupazione di parte del personale. Che spera di riuscire a trascorrere un Natale con qualche certezza in più, anche se per il momento l'unica speranza è quella che si chiudano presto e bene queste trattative già avviate da tempo. Il resto sarebbe un miracolo e per potere vivere e sopravvivere con dignità, come stanno facendo, 1660 famiglie hanno bisogno di certezze più che mai terrene.

a caltanissetta il sindacato si allea con l'associazione antiracket

Gela. Il nuovo pizzo nell'era della crisi? Accanto alle tradizionali richieste dei picciotti del clan, di questi tempi ha la stessa valenza anche l'azione del datore di lavoro che versa lo stipendio pieno al dipendente e nella stessa giornata se ne fa restituire quasi la metà. In questo secondo caso le donne lavoratrici sono le vittime privilegiate. Per la Filcams Cgil di Caltanissetta è una forma di pizzo figlio della crisi e perciò è con l'associazione antiracket che bisogna allearsi. Un sistema, normalmente classificato come lavoro nero, che si sta diffondendo a macchia d'olio in tutta Italia, non solo nella provincia di Caltanissetta e su cui si sono accesi i riflettori ieri durante il direttivo di Filcams Cgil di Caltanissetta guidato da Emanuele Scicolone alla presenza del segretario nazionale Andrea Righi. La costrizione a ritornare parte dello stipendio al datore di lavoro, insieme a quella di prestare il doppio delle ore effettivamente retribuite, così come il lavorare egualmente pur dopo il licenziamento «perchè tanto si percepisce l'indennità di disoccupazione» sono le forme più diffuse di abuso in provincia sui lavoratori del commercio, dei servizi di mensa e pulizia che assiste la Filcams. Il sindacato ha deciso di chiedere aiuto alla locale associazione antiracket che a Gela è ben radicata per fare opera di sensibilizzazione sulle lavoratrici. «Anche quello che succede nelle piccole imprese è una forma di racket - ha detto il segretario provinciale Filcams Emanuele Scicolone - perciò l'associazione ed il sindacato insieme devono agire per convincere i lavoratori a denunciare tutti insieme come si fa per il pizzo della mafia. Più si è nella denuncia e meno si rischia. Il fenomeno ha assunto proporzioni inaccettabili e i lavoratori hanno paura, al sindacato vengono solo quando sono licenziati. A Niscemi stiamo denunciando un datore di lavoro che carica la carta di credito del dipendente per riavere più facilmente indietro i soldi. A Gela registriamo casi di lavoratori licenziati e minacciati dopo che si sono rivolti al sindacato per ottenere le spettanze dovute». La Filcams di Caltanissetta dunque intende mutuare dall'associazione antiracket i metodi per combattere la battaglia per i diritti dei lavoratori. Sarebbe la prima volta che un sindacato ed un'associazione antiracket si alleano per combattere non le consorterie mafiose ma questi effetti distorti della crisi economica. Nella sola provincia di Caltanissetta sono state promosse quest'anno più di 30 vertenze di lavoro per casi simili.

Maria Concetta Goldini

07/12/2012

richiesta di concordato preventivo

vittorio romano

Cantieri della metropolitana a rischio a Catania. La Sigenco (Sistemi generali costruzioni Spa), società con sede legale a Catania, ha avanzato infatti richiesta di concordato preventivo. Con verbale del 29 novembre scorso, si legge nella "Visura ordinaria società di capitale" depositata alla Camera di commercio etnea, "si delibera l'autorizzazione del cda a presentare presso il Tribunale di Catania, sezione fallimentare, un ricorso per concordato preventivo nelle forme più ampie previste dalla legge fallimentare". Questo potrebbe significare, qualora il concordato non andasse in porto, la perdita del posto di lavoro per centinaia di operai, cantieri bloccati (non solo a Catania) e creditori all'asciutto.

Il 10 novembre scorso la Sigenco fu al centro di un polverone giudiziario. Si sospetta infatti che per la realizzazione di due tratte della metropolitana etnea sia stato utilizzato cemento depotenziato. Nessuna responsabilità certa, al momento, ma la Procura della Repubblica - che ha un fascicolo aperto dal 2007 - ha ridato vigore alle indagini con degli "inviti a comparire" nei confronti dei responsabili dell'impresa catanese, partecipe del Consorzio Uniter, di funzionari della Ferrovia Circumetnea, di alcuni funzionari del Ministero dei Trasporti e di privati professionisti. I reati ipotizzati sono: truffa aggravata e frode nelle pubbliche forniture oltre a corruzione, traducibile in favori, nomine e altro. L'inchiesta, coordinata dal procuratore Giovanni Salvi e dai sostituti Antonino Fanara e Agata Santonocito, è supportata dalle indagini della Guardia di Finanza. Le due tratte oggetto di indagine sono la "Borgo-Nesima" e la "Giovanni XXIII-Stescicoro" che, all'epoca del bando della gara, insieme valevano all'incirca 107 milioni.

07/12/2012

Alberghi, trend negativo anche per le feste

La crisi non risparmia nemmeno il comparto del turismo: 15% in meno di prenotazioni

La crisi non risparmia il mercato del turismo. Nemmeno per le festività natalizie si è riusciti a superare il trend negativo che da tempo questo settore, che dovrebbe essere motore trainante dell'economia siciliana, sta vivendo. Il momento sfavorevole coinvolge tutti: dalla grande ricezione alberghiera ai resorts, dalle piccole pensioni sino ai bed&breakfast.

Gli albergatori registrano un calo nelle prenotazioni per Natale e Capodanno. «Sì - afferma Ugo Rendo, presidente sezione Alberghi Catania di Confindustria Sicilia - al momento attuale le prenotazioni sono in calo rispetto allo stesso periodo dello scorso anno possiamo stimare un 15% in meno. Il calo delle prenotazioni - precisa - è generalizzato, coinvolge sia i turisti stranieri, sia gli italiani ma anche i siciliani che in questo periodo si muovevano per brevi spostamenti da una parte all'altra dell'Isola».

«Le motivazioni? In parte - suppone Nico Torrisi, presidente regionale Federalberghi - il calo è dovuto ad un budget sempre più limitato su cui possono contare le famiglie da destinare alle vacanze, ma verosimilmente anche alla paura di spendere denaro in previsione di pagare tasse sempre più onerose allo Stato». La riduzione delle prenotazioni porta inevitabilmente ad un calo delle entrate, aggravando la situazione di un settore che risente molto della congiuntura economica attraversata in questi anni.

«Il calo non è legato solo al Natale. E' un periodo drammatico per il turismo siciliano, una situazione difficile - rimarca Torrisi - alla quale non si riesce a far fronte. I costi gestionali continuano a crescere e i fatturati a decrescere. Le aziende ormai sono sull'orlo del baratro con l'Imu che ha avuto incrementi anche del 100%».

«Non si muove nulla e di certo il problema delle tasse da pagare è un freno nella programmazione delle vacanze», aggiunge Ugo Rendo, che alla domanda sulle possibili soluzioni risponde: «Per un rilancio del settore ci vorrebbe un'iniezione di fiducia che potrebbe arrivare da uno sblocco del credito alle banche e dei fondi Por. Occorre che lo Stato paghi quel che deve...».

Anche il bed&breakfast vive un momento di stasi che, però, come sottolinea il presidente dell'associazione degli operatori di bed & breakfast della provincia di Catania aderenti a Confcommercio (Abbetnea Confcommercio), Francesco Cannizzo, in questo periodo della stagione non è significativo. «Si sono mantenuti i numeri degli anni trascorsi, anche se il nostro settore tradizionalmente non registra grandi movimenti in questo periodo dell'anno. Nei bed & breakfast - spiega - la stagione comincia dopo le festività agatine e, in previsione di quel momento, stiamo pensando ad una serie di offerte stuzzicanti per incoraggiare i turisti».

Lucy Gullotta

07/12/2012

Bilancio e Piano di risanamento notte in Consiglio per decidere

Giuseppe Bonaccorsi

Lunga notte in Consiglio chiamato a votare il Piano di risanamento previsto dall'articolo 243 Bis del Tuel (il salva enti), il Bilancio di previsione 2012 e la delibera per l'estinzione anticipata di alcuni mutui non spesi, atti che servono all'amministrazione per cercare di evitare l'avvio della procedura di dissesto annunciata dalla Corte dei conti. Certo per molti consiglieri il boccone è stato dura da digerire perché c'è chi pensava che ci fosse il tempo per procedere a un esame più accurato delle delibere. Invece la Corte dei Conti, con la nota del 5 dicembre, ha dato tempo al Comune sino a giovedì 13 per fornire la prova che qualcosa si stia muovendo per far fronte ai 12 punti critici sollevati dai magistrati. Una volta ottenuto il sì definitivo del Consiglio l'amministrazione si recherà giovedì alla riunione della sezione di controllo della magistratura contabile per illustrare le delibere che si riferiscono alla richiesta di adesione al fondo salva enti, al Bilancio di previsione, alle quali il Comune abbinerà le precedenti delibere finanziarie approvate dal Consiglio e cioè il contestato piano di vendita di alcune Partecipate e l'approvazione del Rendiconto 2011. Va ricordato che un eventuale dissesto avrebbe ripercussioni forti sulla città, provocherebbe scossoni nelle Partecipate, tra i creditori e anche tra gli stessi politici che per 10 anni non potrebbero ricardidarsi.

La seduta di ieri è cominciata in ritardo per consentire ai Revisori di esprimere un parere e all'amministrazione di depositare un emendamento al Bilancio per inserire nel corpo della delibera la richiesta di adesione al Piano di risanamento. La novità di puntare su un solo atto finanziario era emersa in mattinata, nel corso di una articolata riunione della conferenza dei capigruppo alla quale hanno partecipato l'assessore al Bilancio e vicesindaco Roberto Bonaccorsi, il Ragioniere, Giorgio Santonocito, il commissario ad acta per il Bilancio e i tre Revisori. L'oggetto della riunione verteva sulla opportunità di procedere prima all'approvazione del Piano di risanamento e poi del Bilancio di previsione o viceversa. I Revisori su questo punto hanno chiesto un parere al ministero, ma alla fine è stato deciso di procedere alla presentazione di un emendamento che preveda l'inserimento nel corpo del Bilancio (che al momento non è in equilibrio), della richiesta di Piano di risanamento che in questo modo renderebbe la manovra equilibrata.

A sollecitare una accelerazione nell'approvazione delle delibere finanziarie è stato mercoledì il sindaco Stancanelli che ha inviato una lettera al presidente del Consiglio, Marco Consoli. Il primo cittadino, facendo riferimento all'ultima e allarmante nota della Corte dei Conti, ha scritto che «è assolutamente urgente che si completi il quadro degli interventi correttivi posti in essere. Confido che preverrà il senso di responsabilità nell'interesse che abbiamo verso i catanesi, superando steccati e polemiche inutili».

La richiesta di adesione al fondo di rotazione salva enti consentirà al Comune di ottenere dallo Stato un prestito a tasso zero che sarà pari a 300 euro per ogni cittadino residente. Quindi la somma finale dovrebbe aggirarsi sui novanta milioni che poi, però, la città dovrà restituire in 10 anni. Una volta ottenuto il prestito il Comune entrerà però in un regime di commissariamento finanziario da parte della Corte dei conti e della Ragioneria dello Stato che imporranno all'ente, che ne ha fatto richiesta, una serie di interventi che produrranno l'aumento entro i limiti di legge di tutte le tasse non ancora ai massimi consentiti.

Stancanelli da Napolitano: «Il presidente comprende le nostre difficoltà»

«Ho esposto al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano la gravissima situazione finanziaria in cui sono costretti ad amministrare i sindaci di tutta Italia, causata dal taglio assurdo e indiscriminato ai trasferimenti effettuato dal governo Monti. Devo dire di aver constatato che anche al nord, così come al sud ci sono città che sono sull'orlo del baratro e in una condizione che è molto peggiore rispetto alla nostra». Il sindaco Stancanelli è appena uscito dalla riunione in Campidoglio col presidente Napolitano, alla quale ha partecipato nella delegazione Anci dei sindaci delle città più grandi d'Italia e non usa mezzi termini per manifestare il forte disappunto esposto al capo della Repubblica dalla delegazione per le azioni del governo, presenti all'incontro anche il sindaco di Roma Gianni Alemanno e quello di Milano Giuliano Pisapia. «Abbiamo fatto un appello disperato al capo della Repubblica per capire come si può agire per allentare questa morsa che sta uccidendo i Comuni, ma soprattutto mette a rischio i servizi ai cittadini e il mantenimento dell'attuale stato sociale. Devo dire che il presidente Napolitano ha compreso perfettamente qual è la situazione. Tra l'altro, ha aggiunto Stancanelli - le cose dette dal sindaco di Roma, Gianni Alemanno e dai colleghi di Cagliari e Varese sono state davvero forti e sorprendenti a conferma che noi oggi ci troviamo in un'aprosizione più favorevole, nonostante i rischi che corriamo, perché siamo in grado di poter aderire al fondo salva enti. Il fatto è che qui, davvero, non ci si rende conto che le azioni del governo stanno affossando le amministrazioni che sono i punti di riferimento del rapporto tra Stato e cittadini».

Sul punto relativo all'agonia del trasporto pubblico e in riferimento a Catania, alla posizione dell'Amt Stancanelli ha detto che oggi a Palermo esporrà al presidente della Regione Rosario Crocetta la gravissima situazione della società di trasporto che avanza dal governo regionale 31 milioni di contributo sociale non ancora versato. «L'Amt sarà tra i primi punti in agenda del mio incontro col presidente Crocetta e con gli altri sindaci dell'Anci Sicilia. Oltre che il governo centrale anche la Regione ha fatto tagli pesantissimi che non ci consentono neanche di rispettare le funzioni delegate. Sull'Amt - ha proseguito il sindaco - batterò i pugni sul tavolo per far valere i diritti acquisiti e garantire un futuro ai lavoratori. Esporremo anche al presidente Crocetta il documento suddiviso in 5 punti che insieme con i sindaci della provincia etnea abbiamo consegnato in Prefettura al termine del corteo contro i tagli che abbiamo effettuato mercoledì mattina per le vie della città».

Giuseppe Bonaccorsi

07/12/2012

Berretta sul porto

«Tassa rifiuti da 80 a 35% primo passo»

«L'ordinanza con cui il commissario straordinario dell'Autorità portuale, Cosimo Aiello, ha modificato le tariffe a carico delle navi da crociera relative al costo di gestione dei rifiuti a bordo è un primo concreto risultato che speriamo serva a non far fuggire le compagnie crocieristiche dal Porto di Catania». Lo afferma il deputato catanese del Pd, Giuseppe Berretta, che nei giorni scorsi aveva sollevato il caso.

«Grazie alle nostre denunce e al tempestivo intervento del commissario Aiello - spiega Berretta - si modifica quello che a nostro avviso era un vero e proprio balzello, cioè il corrispettivo fisso di mancato conferimento dei rifiuti. E' stata infatti abbassata dall'80 al 35 per cento la tassa che le navi da crociera devono pagare comunque anche se i loro rifiuti non vengono scaricati e smaltiti a Catania. Un passo avanti che rischia però di essere insufficiente se non interverrà anche la Capitaneria di Porto cui rivolgiamo oggi un appello: anche l'Autorità marittima faccia la sua parte riformando l'ordinanza 105 del 2008, tuttora vigente, che impone ancora alle navi il conferimento dei rifiuti mentre in tutti gli altri scali italiani è prevista la deroga al conferimento. Ci auguriamo che anche la Capitaneria accolga questa richiesta e speriamo che d'ora in poi tutti gli enti coinvolti, Comune incluso, facciano la loro parte per rendere la nostra città più attrattiva, con un Porto che sia finalmente accessibile a tutti, senza le barriere che lo dividono oggi dal resto della città».

07/12/2012

«Artigiani e piccole imprese: in calo produzione, fatturato e ordinativi»

Secondo lo studio presentato ieri dalla Cna (Confederazione nazionale artigiani) di Catania, con il suo segretario Salvatore Bonura, le imprese non crescono per una serie di gravi diseconomie: eccessiva pressione fiscale; infatti secondo le ultime analisi della Banca Mondiale la pressione fiscale sui profitti, sommando tasse e contributi, è pari al 68,5%. Nel 2012 con l'Imu sugli immobili produttivi è destinata ad aumentare in considerazione del fatto che costerà alle imprese fino al 154,4% in più rispetto a quanto pagavano con l'Ici; burocrazia che costa 12mila euro l'anno (8-9% dei ricavi), con un impegno di 30 giornate lavorative; energia che costa alle imprese il 36,4% in più rispetto alla media dell'Unione Europea; difficoltà di accesso al credito e dalla sua insufficienza rispetto alle esigenze delle imprese. Anzi esso è in diminuzione nel 2012 (-4,9%) per le imprese con meno di 20 addetti (nell'artigianato si è ridotto di oltre 7 punti in un anno).

A queste carenze si aggiunge il costo che è più alto di oltre 2 punti rispetto agli altri Paesi europei. Nel Sud e in Italia il credito costa il doppio di quanto costa alle imprese del Centro-Nord; assenza di una politica industriale che faccia leva sul ruolo che nell'economia la micro e piccola impresa. E, infine, per quanto riguarda la Sicilia, dall'assenza di spazi dove allocare nuove attività imprenditoriali e far crescere le aziende che vogliono svilupparsi; da un ambiente sfavorevole alle imprese, soprattutto per l'incidenza che continua ad avere la mafia; dal deficit di infrastrutture materiali ed immateriali, dal mancato utilizzo delle risorse europee.

Catania non fa eccezione alla drammatica situazione isolana. I sintomi dell'aggravamento della crisi individuati dal rapporto parlano chiaro: 200 botteghe commerciali sfitte nel centro storico, disoccupazione in crescita e un calo del campione censito dall'Osservatorio regionale per l'artigianato, della produzione (-28,7%), del fatturato (-34,05%) e degli ordinativi (-34%).

Aumentano i tassi di natalità delle imprese (anche nel settore dell'artigianato), con un saldo attivo pari a 121 aziende, ma appunto molto spesso i tempi di chiusura sono estremamente rapidi. Gli stessi imprenditori intervistati dimostrano poca fiducia rispetto ad una possibilità di ripresa nel 2013. Il 79% delle imprese intervistate pensa che la produzione sarà in calo e l'83% pensa che aumenteranno le difficoltà legate alla pressione fiscale.

Per evitare l'agonia del sistema produttivo e avviare una politica di sviluppo è necessario che il governo nazionale e quello regionale adottino misure efficaci volti a: ridurre la pressione fiscale e contributiva su famiglie e imprese; adottare un piano che contempra il sistematico avvio e la realizzazione in tempi certi delle opere pubbliche già finanziate; allentare il patto di stabilità sugli investimenti; assicurare i contributi all'innovazione e alla ricerca orientandoli anche verso le piccole imprese; diminuire l'Imu sugli immobili strumentali; sbloccare i fondi per il pagamento dei debiti della Pubblica Amministrazione; realizzare un intervento sul lavoro che consenta all'Italia di recuperare i 15 punti percentuali che ci separano dalla Germania; aiutando i giovani e le donne, i soggetti più penalizzati dall'inizio della crisi ad entrare nel mercato del lavoro.

Per quanto concerne nello specifico la Sicilia, è indispensabile e improcrastinabile che il nuovo governo Crocetta si impegni: a utilizzare i fondi europei finalizzandoli a recuperare il gap con altri territori nelle infrastrutture materiali e immateriali; a continuare con più vigore la lotta contro i condizionamenti mafiosi; a varare un piano straordinario per il lavoro; a tagliare le unghie della burocrazia e della spesa improduttiva; a favorire l'accesso al credito ordinario e ad implementare i fondi destinati al credito agevolato.

Paesi etnei oggi

CATANIA, CONSEGNA BORSE DI STUDIO “SPORT E LEGALITA”

By [Andrea](#) · dicembre 3, 2012 · [Post a comment](#)

Filed Under [3 dicembre 2012](#), [AULA MAGNA DEL RETTORATO DELL'UNIVERSITA' DI CATANIA](#), [catania](#), [CERIMONIA DI CONSEGNA BORSE DI STUDIO](#), [COMANDO MILITARE DI PRESIDIO](#), [CONSEGNA BORSE DI STUDIO "SPORT E LEGALITA'](#), [paesi etnei oggi](#), [REPARTI MILITARI DI POLIZIA](#)

Avrà luogo il prossimo 7 dicembre, alle ore 10.00, nell’Aula Magna del Rettorato dell’Università di Catania, la cerimonia di consegna delle venticinque borse di studio assegnate nell’ambito della 3^a edizione (2011-12) del Progetto “Sport e Legalità”. Il progetto, la cui 4^a edizione è attualmente in corso, promosso dal Centro Universitario Sportivo dell’Ateneo catanese, si propone di avvicinare i giovani, attraverso le discipline sportive, alle Istituzioni ed alla cultura della legalità.

Il progetto, al quale ha aderito nelle ultime edizioni anche il Comando Militare di Presidio (attualmente diretto dal Contrammiraglio Domenico De Michele, Comandante della Capitaneria di Porto etnea), prevede secondo un collaudatissimo format l’adozione degli Istituti partecipanti da parte di altrettanti Reparti di Forze Armate e di Polizia presenti sul territorio, che ne seguono tutte le attività.

Nell’ambito del progetto sono previsti, inoltre, degli incontri a favore degli studenti, curati dai Reparti militari e di Polizia che hanno aderito, sui rispettivi compiti, nonché sull’organizzazione e sulle specifiche attività d’istituto.

Le borse di studio assegnate, ciascuna del valore di 250 euro, sono andate alle seguenti Scuole (tra parentesi i nominativi degli studenti premiati) : Pestalozzi (Melany Forti, Matteo Di Mauro e Stefania Iannone), F. De Sanctis-Coppola (Calogero Caltagirone, Salvatore Marchese e Orazio Marchese), Fontanarossa (Carmela Rando, Gabriele Cannizzo e Vanessa Giuffrida), C. Dusmet (Nicholas Spampinato, Maria Grazie Viscuso e Noemi Nicolosi), G. Nosengo (Giuseppe Marletta, Marco Litteri e Valerio Aquilino), A. Doria (Anna Musumeci, Desirè D’Urso e Lorena Agata Duca), G. Verga Acicastello (Antonio Calanna, Martina Dato e Michela Leonardi) e A. Musco (Mirko Pellegrino, Vincenzo Stella e Franco Giannetto). Una ulteriore borsa di studio (in materiale sportivo) verrà assegnata anche all’Istituto Penitenziario Minorile “Bicocca”. Le borse, dedicate a personaggi particolarmente significativi per lo sport catanese (Ignazio Marcoccio, Silvestro Stazzone, Benito Paolone, Pippo Juppa e Gianfranco Conversi), sono state messe a disposizione dal CONI Sicilia, Ordine dei Commercialisti Catania, Lions Club

Catania Nord e Riviera dei Ciclopi, Panathlon regionale, Kiwanis Club Etneo, Centro Nazionale Libertas, CUSI Sicilia, FMSI regionale, Confindustria Catania, Panathlon Catania, FIP Catania e dalle famiglie Stazzone, Marcoccio, Paolone e Juppa.

Alla cerimonia prenderanno parte Autorità civili e militari, nonché rappresentanti dei Reparti delle Forze Armate e di Polizia che hanno aderito, nel corso di questi anni, alle varie edizioni del progetto.-

cus catania

Progetto «Sport e legalità» Consegna borse di studio

La 4ª edizione del Progetto «Sport e legalità» è entrato nel vivo con il torneo di calcio, con gli studenti che già preparano i tornei di basket alle gare di atletica, ai tornei dimostrativi di volley e rugby e alle competizioni di ginnastica. E mentre l'edizione 2013 della manifestazione organizzata dal Cus Catania va avanti con successo, oggi alle 10 nell'Aula Magna del Rettorato dell'Università, avverrà la consegna delle borse di studio agli alunni protagonisti dell'edizione 2012 alla presenza del rettore Antonino Recca e del presidente del Cus Catania Luca Di Mauro.

«Abbiamo ricevuto anche una medaglia dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano - spiega il professor Ignazio Russo, responsabile organizzativo dell'evento - che ha così premiato il nostro lavoro. E abbiamo ricevuto il plauso anche dall'on. Piero Gnudi, ministro per del Turismo e Sport e aspettiamo una risposta dal ministro degli Interni, Annamaria Cancellieri, che ha ricevuto il nostro invito e visto i legami con Catania, potrebbe essere presente alla manifestazione che rappresenta l'atto finale del Progetto «Sport e legalità» dello scorso anno».

«Malgrado la "crisi" - prosegue il professor Russo - riusciremo a consegnare 40 borse di studio del valore di € 250 euro per la 3ª edizione del Progetto «Sport e legalità», premio Primo Nebiolo. Tutto ciò grazie alla sensibilità di coloro i quali coprono ruoli importanti nella nostra città, ad esempio l'Ordine dei Commercialisti presieduto dalla dott. Margherita Poselli; il Lions Club Catania Nord del presidente Di Stefano; le famiglie Iuppa, Stazzone, Marcoccio e Paolone. A questi si uniscono Enti sportivi quali il Cusi Sicilia del prof. Michele Bevilacqua, la Fmsi regionale diretta dal dott. Genny La Delfa; il Panathlon Club Catania; il Panathlon Club regionale del Governatore, l'avv. Pino Corso e il Kiwanis etneo del presidente Luigi Romano».

Lorenzo Magri

07/12/2012

AL TEATRO ABC IL «PREMIO MAUGERI-AMENANO D'ARGENTO»

Al Teatro Abc tutto è pronto per il ventesimo compleanno del Premio Maugeri - Amenano d'Argento. Un traguardo importante per l'organizzatrice Patrizia Maugeri, coadiuvata come sempre della preziosa collaborazione del presidente onorario Daniele Lo Porto, alla quale undici anni fa il papà Salvatore, scomparso prematuramente, passò il testimone, e che oggi con orgoglio festeggia insieme al suo pubblico il risultato di tanto



impegno. Protagonisti della manifestazione, che si terrà questa sera alle 20, condotta come da tradizione da Flaminia Belfiore, il presidente di Confindustria Sicilia Antonello Montante, lo stilista Claudio Di Mari, Cecilia Rodriguez, Laura Barriales, Costanza Caracciolo, la cantante Giovanna D'Angi, l'inviata di «Striscia La Notizia» Stefania Petyx, il giornalista Guglielmo Troina e il caporal maggiore Carlotta Ferlito (nella foto), gionasta dell'Esercito Italiano. La serata, a ingresso libero, è affidata alla direzione artistica della Tolomeo Spettacoli, e sarà arricchita dalle performance del coreografo e ballerino catanese di fama internazionale Alosha, pioniere della cultura hip hop in Europa, dal cabaret di Massimo Spata, dalle imprevedibili incursioni di Carlo Kaneba e dall'esibizione di Giovanna D'Angi che regalerà al pubblico alcuni brani del suo repertorio.

